IL LAVORATORE

ORGANO DEL MOVIMENTO SINDACALE DEMOCRATICO CRISTIANO NEL FRIULI

DECISIONE

Di riforma sociale radicale si è parlato molto anche dopo la precedente guerra. Ma si deve constatare che, se progresso si ebbe nel campo sociale, alle riforme radicali non si è giunti, anche e soprattutto perchè (per l'Italia) impedì ogni libero progresso l'instaurato monopolio fascista della vita Civile e politica.

Ora il problema viene ripreso ed è doveroso professare nettamente e recisamente il fermo proposito di non indugiare in affermazioni teoriche, ma di affrontare, sul terreno pratico, la soluzione del problema stesso.

Ammettiamo e professiamo che l'urgenza di risolvere non deve voler dire inconsiderata precipitazione. La riforma andrà studiata ponderatamente e alle attuazioni pratiche si verrà col principio di sperimentare, per una assennata evoluzione e progresso della riforma sociale.

Ma a questa ponderatezza deve unirsi decisione ferma ed energica, che assicuri soluzioni concrete e al più possibile rapide.

Parliamo della *terra ai contadini, del promuovere quindi la piccola proprietà, della casa con l'orto all'operaio; della partecipazione degli operai agli utili, alla gestione e alla proprietà dell'azienda e così via.*

Bisogna non solo parlarne, ma attuare.

È questo che vuole energicamente la Democrazia Cristiana, decisa ad opporsi ad ogni tergiversazione di un male inteso spirito di conservazione e di privilegio di classe.

Ai datori di lavoro

Anche ai datori di lavoro la nostra schietta parola. Perchè no? Non possiamo dimenticarci che essi sono pure figli dello stesso Padre, redenti dallo stesso Redentore, cittadini della stessa Nazione, stretti da una imprescindibile solidarietà coi lavoratori, nel campo sociale, per il bene comune.

Parliamo ai datori di lavoro schiettamente e diciamo loro: noi non intendiamo aditarvi all'odio e all'aggressione delle classi

lavoratrici. Intendiamo che anche voi dobbiate e vogliate inserirvi e collaborare nell'opera di riforma.

Avete dei diritti e li riconosciamo: diritto a giusta tutela dei vostri interessi, alla prestazione d'opera esatta, onesta, volenterosa.

Avete un ufficio sociale direttivo dell'economia che può essere utile e andrà conservato. Noi vogliamo costruire e non distruggere; vogliamo utilizzare l'apporto onesto di tutte le classi sociali, in una feconda collaborazione.

Ma ad un patto, che vi rendiate conto delle esigenze di giustizia e di solidarietà che impongono una riforma profonda dell'attuale ordinamento economico, e siate disposti a cooperarvi sacrificando posizioni di privilegio; che non possono e non debbono reggersi oltre.

Noi pensiamo che i datori di lavoro daranno prova della loro intelligenza, del loro cuore, del loro patriottismo, se accetteranno questa base d'intesa. Altrimenti non imputino nè a noi, nè ai lavoratori se l'onda salirà e li travolgerà senza riguardi.

Avviso amichevole, invito amichevole.

Piccola proprietà

Il perno del nostro programma di riforma agraria è tutelare, promuovere, diffondere la piccola proprietà. Il contadino padrone del terreno che coltiva. Ecco la condizione che noi vogliamo generalizzare per dare maggiore dignità al lavoratore dei campi.

La piccola proprietà può avere i suoi difetti; d'accordo; ma può rispondere bene sia all'interesse individuale che all'interesse sociale; si tratterà di assisterla e migliorarla, promovendo la istruzione agraria, la direzione tecnica, il perfezionamento, la cooperazione agricola nelle sue diverse forme.

Deve cioè la piccola proprietà avere una sua organizzazione che la rende sempre più atta ai fini sociali, ma conserverà la propria caratteristica libera ed indipendente nel quadro degli interessi economici generali. Questo programma è essenzialmente nostro; non da oggi ma da

molte decine d'anni e solo disgraziate contingenze (si pensi solo alla parentesi del fascismo) ci hanno impedito di vederlo attuato.

Oggi non facciamo che riprendere la strada antica, colla ferma volontà di percorrerla sino in fondo.

In questo ci distinguiamo sia dal liberalismo incline a conservare la grossa proprietà non coltivatrice, sia dal comunismo, il cui programma genuino è la soppressione della proprietà privata.

Tornare al Corporativismo genuino.

La parola corporativismo è diventata una parola ostica, perchè legata, da noi, al ricordo ed alla condanna del regime fascista. Ma abbiamo torto; bisogna saper reagire.

Il Corporativismo non è una *creazione fascista*, ma piuttosto una *deformazione fascista*; essa è odiata come deformazione.

Il Corporativismo, come concezione e tendenza di riforma del deprecato regime capitalistico, è nato molto prima della nascita del fascismo, e si trova già consacrato nell'enciclica pontificia «Rerum Novarum» (15 maggio 1891) oltre trent'anni prima dell'avvento fascista!

Venne elaborato poi dalla scuola sociale-cristiana, riaffermato da altri documenti Pontifici; tradotto parzialmente nella realtà col movimento sindacale cristiano; accolto, come tale, senza deformazione, nelle costituzioni di alcuni stati (Austria, Portogallo ecc.).

Il concetto originale del Corporativismo è questo: la società civile non è costituita da due soli elementi, l'individuo e lo stato; fra stato ed individuo esistono e debbono esistere altre forme sociali e naturali; oltre la famiglia, oltre i comuni, le associazioni economiche, di istruzione, di educazione, di assistenza, ecc., esiste una realtà sociale, le classi, che esigono una propria forma sociale. Non tutti sono operai, non tutti possidenti, non tutti agricoltori, non tutti artigiani, non

tutti professionisti e così via. Ma il bene e il progresso della società civile esige la cooperazione di tutti al bene comune.

Associare dunque le classi e poi unificarle nell'azione per il bene comune. Ecco il concetto organico che si dice corporativismo.

La parola è presa dalle Corporazioni Medioevali delle arti e mestieri, che realizzarono sotto, l'ispirazione cristiana, una organizzazione sociale mirabile.

Il costituire e ordinare le Corporazioni (ora si dicono Sindacati) significa cercare il progresso delle singole attività, indirizzarle al bene comune, attuare la giustizia sociale, tutelare equamente le singole classi. Per i lavoratori significa dar loro una personalità e dignità, assicurare la tutela dei loro diritti e il loro miglioramento economico e sociale.

Corporativismo è dunque il principio che oggi dobbiamo riaffermare se vogliamo ricostruire organicamente la vita sociale nell'interesse di tutti.

Questa istituzione vitale, presa dal fascismo alla Democrazia Cristiana, venne però deformata perchè il Corporativismo Cristiano ha per principio la libertà delle singole classi e quindi la libera costituzione ed elezione dei sindacati e loro dirigenti; invece il fascismo ha tolta l'anima essenziale al Corporativismo riservando al potere centrale tirannico l'assoluto regolamento e dominio dell'organizzazione; ha ridotta così l'organizzazione a una mastodontica burocrazia statale o parastatale; ha tolta ogni spontaneità alla discussione degli interessi; ha soppressa la fiducia popolare nella costituzione organica sociale.

Si può dire in una parola, che il fascismo, appropriandosi l'idea Corporativista, l'ha deformata e rovinata con la falsità ed il vizio organico della sua concessione politica assolutista.

Rigettare il Corporativismo fascista non vuol dire però rigettare il Corporativismo genuino.

A questo Corporativismo genuino, cristiano, torniamo con fiducia, perchè possiede la formula di una sana ricostruzione sociale.

LAVORATORI! La Democrazia Cristiana è quella che assicura i vostri diritti senza violentare la vostra coscienza. **ADERITE!**